

Giudici stranieri

«Questa è la nostra democrazia»

L'iniziativa «Per l'autodeterminazione» è stata bocciata da due votanti su tre – Sommaruga



SODDISFATTA Sommaruga a fine spoglio. A destra, una manifestazione dei fautori della campagna «Fattore di protezione D», contrari al testo. (Foto Keystone)

Ci si aspettava una sconfitta per l'Unione democratica di centro. Gli ultimi sondaggi l'avevano prevista. E la bocciatura, concretizzatasi con il 66,2% di voti contrari e nemmeno un cantone a favore, è arrivata. L'iniziativa popolare «Il diritto svizzero anziché giudici stranieri» («per l'autodeterminazione») non è passata. Un risultato che rallegra il Consiglio federale. D'altronde l'UDC non era riuscita a convincere nessun altro partito a sostenere la sua causa. Il Ticino, dove il risultato invece non risultava scontato, ha respinto il testo con quasi il 54% di no. Assieme a Svitto e Appenzello Interno il nostro è il cantone che ha maggiormente sostenuto la proposta democristiana.

DA BERNA

GIORGIA VON NIEDERHÄUSERN

■ Dibattiti come quello che si è formato attorno all'iniziativa popolare «Per l'autodeterminazione» appartengono alla Svizzera. Dibattiti capaci anche di fare leva sull'emozione delle parti. «Alla fine a decidere è il popolo», ha esordito nel suo discorso a termine dello spoglio la consigliera federale Simonetta Sommaruga. «Questa è la nostra democrazia diretta». E il popolo, in questo caso, la sua voce l'ha fatta sentire forte e chiara: con il 66,2% di voti contrari ha bocciato l'iniziativa dell'Unione democratica di centro, che mirava a dare alla Costituzione federale precedenza rispetto al diritto internazionale e che esigeva un protocollo prestabilito di rinegoziazione e, eventualmente, denuncia di trattati in caso di contraddizione fra il diritto elvetico e quello internazionale. Una proposta che non ha trovato consenso in nessun cantone. La maggioranza dei no è giunta da Neuchâtel (77,3%), seguita da Vaud (76,6%), Giura (75,5%) e Ginevra (75,3%). La maggior parte dei sì è invece stata registrata a Svitto (52,9%), nel semicantone di Appenzello Interno (53,0%) e in Ticino (53,9%).

Il risultato ottenuto, ha affermato Som-

maruga, conferma quanto votato dai cittadini elvetici in passato. Nel 2012, ha ricordato, gli svizzeri hanno detto no al testo «Accordi internazionali: decida il popolo!», teso a estendere il referendum obbligatorio per gli accordi internazionali. Nel 2013 anche l'Iniziativa «Elezione del Consiglio federale da parte del popolo» è stata bocciata. Lo stesso è successo nel 2016 per il testo «Per l'attuazione dell'espulsione degli stranieri che commettono reati», che voleva limitare le competenze dei giudici. Tutti testi lanciati o sostenuti dall'Unione democratica di centro.

L'importanza del compromesso

«Questi risultati non sono un caso. Le nostre istituzioni garantiscono che nessuno possa decidere su tutto da solo», ha affermato la capa del Dipartimento di giustizia e polizia. Nel nostro sistema, «tutti controllano l'operato degli altri. Questo porta equilibrio e obbliga ogni volta a trovare compromessi, dando sempre l'ultima parola ai cittadini». Questi ultimi, ha proseguito la consigliera federale, sanno apprezzare questo continuo lavoro di contrappeso. «Sanno che senza compro-



I RISULTATI

AUTODETERMINAZIONE

	% SÌ	33,8
	% NO	66,2
	% SÌ	46,1
	% NO	53,9

CANTONI SÌ O NO 23

**PARTECIPAZIONE
IN TICINO
45,25%**

messi non si avanza».

La Svizzera è un Paese in cui coabitano varie lingue, culture e religioni. Il nostro sistema democratico, secondo Sommaruga, è fatto per rispondere precisamente a queste differenze e trovare soluzioni per tutti gli abitanti della nazione. «Un approccio del tipo "o tutto o niente" o "bianco e nero" non sono ciò che ha portato successo alla Svizzera».

Complimenti ai cittadini attivi

Come già successo in altre votazioni (ad esempio la riforma dell'asilo, un altro tema che è stato particolarmente a cuore alla «ministra»), non solo i partiti ma anche membri della società civile si sono impegnati nel dibattito. Uno sforzo molto apprezzato da Sommaruga. «La de-

mocrazia – ha concluso – vive della partecipazione della popolazione».

Certezza o caos?

Con l'iniziativa «per l'autodeterminazione» l'UDC mirava a mettere regole precise nel rapporto fra il diritto elvetico e il diritto internazionale, ancorando nella Costituzione la precedenza della stessa al diritto internazionale. Di fatto così il partito di destra puntava a garantire che quanto votato dal popolo svizzero potesse sempre essere applicato alla lettera. Tribunali all'estero o autorità giudiziarie elvetiche che applicano disposizioni internazionali avrebbero dovuto sempre dare prevalenza alla Costituzione. In questo modo, affermavano i fautori del testo, si sarebbe raggiunta una migliore certez-

Gli sconfitti «Mancato un match point»

Chiesa e il voto nel cantone: «Si poteva dare subito un segnale, la nostra linea non cambierà»



VICEPRESIDENTE UDC

«Bisogna essere ingenui per pensare che questo voto ci potrebbe fermare».

(Foto Reguzzi)

■ «Non abbiamo condotto questa battaglia perché fosse facile, ma perché era giusta». Così commenta la sconfitta il consigliere nazionale e vicepresidente dell'UDC svizzera Marco Chiesa. «Il risultato ci è stato avverso, ma lo rispettiamo: non ci si può battere a favore della democrazia diretta e poi contestarne l'esito quando non arride. E quindi, accettiamo democraticamente il verdetto popolare». Sta di fatto che nemmeno il Ticino ha votato per l'iniziativa. «In Ticino abbiamo mancato un match point, e cioè un'occasione per affermare che il nostro cantone non accetterà una perdita di sovranità data dall'accordo quadro con l'UE o dal Patto dell'ONU sulla migrazione o dalla nuova legge sulle armi. E per confermare la volontà di disdire la libera circolazione delle persone. È un

po' peccato che non si sia dato subito questo segnale. Nulla toglie al fatto che la nostra linea non muterà di un millimetro. L'UDC ticinese continuerà, assieme al partito nazionale, la sua costante vigilanza a tutela di una Svizzera libera e indipendente, nella consapevolezza che parecchie battaglie l'attendono ancora per adempiere il mandato che l'elettorato le ha affidato. Bisogna essere degli ingenui per pensare che questa votazione ci potrebbe fermare». V'è da chiedersi comunque se questo risultato netto non sia anche dovuto alla debolezza dell'iniziativa stessa, che non è riuscita a far breccia da nessuna parte. «Questa iniziativa era particolarmente manipolabile e strumentalizzabile da parte di chi la avversava. Infatti i due argomenti invocati dai contrari, quello sulla Con-

venzione europea dei diritti dell'uomo e quello sugli accordi internazionali da disdire, non sono mai stati dimostrati nelle discussioni. La disdetta nella CEDU non era nel testo. Quanto agli accordi da denunciare, i nostri avversari non hanno mai portato alcun esempio, perché semplicemente non ce n'erano. Se l'avessero saputo l'avrebbero detto in questi mesi di campagna». Le prossime battaglie politiche, continua Chiesa, «non mancheranno di mettere alla prova l'affidabilità e la buona fede di chi oggi ha voluto esautorare il popolo del suo potere di decidere autonomamente in casa propria. «Adesso sono state messe le basi per i prossimi temi. Perché l'agenda politica dei prossimi anni a venire sarà comunemente incentrata sul rapporto fra la Svizzera e l'Unione europea».

GI.GA.

I vincitori «Anche

Merlini: «Leggo questo risultato

■ «Il motivo di soddisfazione è doppio. Ovviamente per l'esito a livello svizzero, ma soprattutto per quello a livello ticinese», commenta il consigliere nazionale Giovanni Merlini (PLR), che nella campagna di voto era stato fra i più attivi sostenitori del no. «Leggo il risultato cantonale come una svolta, perché sui temi internazionali il Ticino si esprime per la prima volta in tendenza col voto nazionale. Il titolo di questa iniziativa era fraudolento ma molto seducente. L'iniziativa è stata impostata abilmente dai promotori. Il fatto di non aver abboccato è un segnale importante di grande maturità politica. L'importante è non sedersi sugli allori ma rimboccarsi già subito le mani per cercare di lavorare su questo ottimo risultato in vista dei prossimi appuntamenti che ci vedranno confrontati con l'Europa, come l'iniziativa per disdire l'accordo sulla libera circolazione delle persone. Si tratta di riuscire ad affrontare questi temi su una

zia diretta»

il popolo si è espresso chiaramente



za del diritto in caso di conflitto fra norme svizzere e disposizioni internazionali.

Per gli avversari era invece vero il contrario: accettare il testo avrebbe voluto dire creare soltanto caos. Inoltre, la protezione dei diritti di ciascun cittadino (garantita anche da «giudici stranieri», ovvero la Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo) sarebbe stata messa in pericolo. Non solo: anche la credibilità della Svizzera in quanto partner e interlocutore sul piano internazionale sarebbe stata messa in discussione. «Chi farà ancora affari con noi - si chiedeva il mondo economico - se finiremo per disdire gli attuali accordi con le altre nazioni?». Una domanda alla quale, probabilmente, nemmeno il popolo ha saputo darsi risposta.

STORIA

SOLO UNA SU DIECI CE LA FA

Dopo la doppia bocciatura del testo per l'autodeterminazione e per le vacche con le corna, restano 22 le iniziative popolari accolte nei quasi 130 anni di esistenza di questo strumento di democrazia diretta. Si conferma dunque il trend secondo cui la loro riuscita è rara: il 90% non ha superato l'esame delle urne. Dal 1891 sono state lanciate oltre 460 proposte di modifica costituzionale, di cui 334 sono riuscite. Su 215 si è andati a votare e, in 193 casi, l'esito è stato negativo. Delle 22 iniziative accolte, 10 sono state approvate negli ultimi 20 anni, l'ultima («affinché i pedofili non lavorino più con fanciulli») il 18 maggio 2014. La penultima iniziativa iscritta nella Costituzione è stata quella UDC contro l'immigrazione di massa, che tanto ha fatto discutere per la sua applicazione: è stata approvata il 9 febbraio 2014. La partecipazione del 48% di ieri è nella media degli ultimi anni.



DELUSO Il consigliere nazionale UDC zurighese e padre dell'iniziativa «per l'autodeterminazione» Hans-Ueli Vogt ieri a Winterthur, dove ha seguito i risultati. (Foto Keystone)

Reazione UDC «Campagna aggressiva e calunniosa»

Ma il senatore Caroni (PLR): «Non sono state date risposte»

■ Un risultato deludente: è stata questa la prima reazione di Hans-Ueli Vogt, professore di diritto, consigliere nazionale (UDC/ZH) e padre dell'iniziativa sull'autodeterminazione mentre osservava i dati sulla votazione a Winterthur, dove si è unito ai colleghi di partito per seguire lo spoglio. «Ovviamente mi aspettavo un sostegno maggiore», ha detto a radio SRF. A suo avviso gli oppositori hanno avuto il vantaggio di poter proporre diversi argomenti contrari. «Noi invece abbiamo dovuto cercare di motivare in modo piuttosto astratto perché il diritto di voto era in pericolo», ha affermato. «Forse non era ancora arrivato il momento giusto per mostrare come la democrazia diretta stia lentamente morendo. Questo è stato forse un errore», ha aggiunto. Il presidente dell'UDC Albert Rösti ha parlato invece di una campagna «aggressiva e calunniosa» da parte degli avversari, che sarebbero riusciti a diffondere insicurezza.

«Il popolo svizzero è stanco dell'UDC. Ne ha abbastanza delle iniziative che tentano di creare artificialmente muri e divari fra il popolo e le istituzioni, fra la Svizzera e l'estero, fra la democrazia e il diritto», ha affermato Roger Nordmann (PS/VD) interpellato dal CdT. Alla critica dei democristiani, giunta per comunicato a termine dello spoglio, che i contrari al testo avrebbero ripiegato sull'affermazione (falsa per l'UDC), che negli ultimi anni il diritto svizzero non abbia perso precedenza rispetto al diritto inter-

nazionale, il capogruppo del PS alle Camere risponde: «Che le cose siano cambiate sulla precedenza del diritto elvetico è una costruzione per giustificare l'aggressione contro la predominanza del diritto internazionale. È assurdo. È la loro logica alla Trump. Vogliono che i Paesi non rispettino il diritto internazionale».

«I cittadini hanno capito che l'iniziativa non dava chiare risposte», ha commentato da parte sua al Corriere il consigliere agli Stati appenzelense Andrea Caroni (PLR), una delle maggiori voci contrarie nella Svizzera tedesca. «Io stesso ancora oggi non saprei dire cosa avrebbe portato concretamente l'iniziativa. E penso che la gente si sia accorta che c'era parecchia confusione nelle affermazioni dei favorevoli, cosa che ha portato a votare no anche chi magari inizialmente era per il sì». Con questo voto, ha aggiunto il «senatore», la Svizzera resta un partner affi-

abile nelle relazioni internazionali. Accenni alla classe politica dell'intero pianeta sono stati fatti anche dal segretario generale di Amnesty International Kumi Naidoo: «In un momento storico in cui molti leader nel mondo tentano di fare marcia indietro sulla tutela dei diritti umani la popolazione svizzera ha mandato un messaggio importante».

Più è pericolosa un'iniziativa, più la gente si mobilita per contrastarla, ha da parte sua affermato Laura Zimmermann dell'organizzazione Operazione Libero. Secondo il movimento politico che si definisce impegnato per una Svizzera aperta al mondo e orientata al futuro, sui manifesti l'UDC ha presentato il tema in modo conciliante, ma sui forum internet i toni erano ben diversi: c'è stata quindi una reazione.

L'apertura verso l'estero è il tema sottolineato anche nelle reazioni del mondo economico. Per Monika Rühl, direttrice della federazione delle imprese svizzere Economiesuisse, in gioco vi era un aspetto centrale, l'accesso ai mercati internazionali. Sulla stessa linea si è espressa l'Unione svizzera delle arti e mestieri (USAM), che interpreta il voto come un chiaro segnale contro l'isolamento. L'approccio «tutto o niente» portato avanti dagli iniziativaisti non ha fatto breccia, si rallegra l'associazione che rappresenta soprattutto le piccole e medie imprese. Soddisfatti anche i Verdi, i Verdi liberali, il PPD, il PBD e l'Unione sindacale svizzera. (Foto Keystone)

Hans-Ueli Vogt
«Abbiamo dovuto cercare di motivare in modo piuttosto astratto la ragione per la quale il diritto di voto era in pericolo».

in Ticino c'è stata una dimostrazione di maturità politica»

come una svolta e una prima vittoria» - Lombardi: «Ci si rende conto che l'isolamento del Paese non sarebbe produttivo»

base di minore emotività e maggiore serenità». Ma non crede che il risultato sia anche dovuto ai limiti intrinseci dell'iniziativa, più complessa e con meno richiami emozionali rispetto ad altre lanciate dall'UDC? «La componente emozionale la vedo nel giocare sull'idea di sovranità e di autodeterminazione, un po' sull'onda del sovranismo che si sta diffondendo in Europa, con l'illusione di poter sempre comunque autodeterminarsi a prescindere dalle nostre interrelazioni con l'estero. Per fortuna il testo dell'iniziativa era piuttosto caotico e conteneva contraddizioni. Da questo punto di vista siamo stati aiutati. Ma il tema era di quelli che poteva fare presa».

Per il Ticino è proprio una svolta o piuttosto un episodio? «Sono un inguaribile ottimista, per cui tendo ad interpretare questo risultato come una svolta. La maggioranza dei ticinesi si è resa conto che la politica fatta solo di slogan e di emozioni non ci



IL DEPUTATO PLR
«Ma adesso non bisogna sedersi sugli allori». (fotogonnella)

porta molto lontano e ci espone a dei rischi. Per questo dobbiamo lavorare su questo risultato per consolidarlo in vista di ulteriori appuntamenti. Sarà difficile. È una prima vittoria, ma bisognerà continuare ad argomentare bene, spiegando che la libera circolazione delle persone non ha soltanto controindicazioni».

Sulla medesima lunghezza d'onda il consigliere agli Stati e capogruppo PPD alle Camere **Filippo Lombardi**, «in Ticino, come nel resto della Svizzera, si nota un progressivo distacco dell'elettorato da iniziative popolari del tipo di cui ci ha abituati l'UDC». Il risultato lo rallegra: «È un bel segnale» che indica che nel nostro cantone e nel resto del Paese ci si rende conto che le proposte democristiane sono «esagerate» e che porterebbero ad un isolamento che «non sarebbe produttivo». Fermo restando, aggiunge, che la nazione deve proteggere i suoi interessi. Anche in futuro l'agen-

da politica affronterà molti temi legati al rapporto Svizzera-estero. «Il risultato però ci fa dire che è possibile spiegare ai cittadini che lo scontro e la rottura non pagano» conclude il presidente della Commissione della politica estera degli Stati.

In Ticino, il PS dice che il no mostra anche come la popolazione «ne abbia abbastanza delle iniziative dell'UDC contro i nostri diritti». Un risultato, per i Verdi, giunto «nonostante anni di politica del sospetto e della diffidenza verso tutto ciò che viene da fuori dai confini». Da parte sua il comitato interpartitico cantonale «No all'isolamento della Svizzera», composto da rappresentanti di associazioni economiche, della società civile e di diversi partiti parla di «notevole dimostrazione di maturità politica anche da parte di un cantone di frontiera come il Ticino». «L'UDC ha distribuito bugie e il popolo ha capito», sostiene **Paolo Bernasconi**, dell'associazione Uniti dal diritto. (Foto Keystone)



IL CAPOGRUPPO PPD
«Le proposte dell'UDC sono esagerate». (Foto Reguzzi)